

■ ■ CGIL-LEOPOLDA

Perché ho scelto di restare

a casa

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Provo a dire la mia sulla domenica della divisione lungo l'asse Roma-Firenze, Cgil-Leopolda. Con una premessa: vi erano amici e col-

legli che stimo sia di qua che di là, non ho certezze assolute sull'opinione che esprimerò qui, mi guardo bene dal giudicare le persone. Cominciamo dalla manifestazione romana. Avrei avuto difficoltà a parteciparvi per due ragioni: la cura di distinguere partito (Pd) e sindacato e le rispettive sfere di autonomia.

— SEQUE A PAGINA 5 —

... CGIL-LEOPOLDA ...

Perché ho scelto di restare a casa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

La consapevolezza che, consentendo o dissentendo, sarò tenuto a sostenere il governo che palesemente era bersaglio di quella manifestazione. Le ragioni del sindacato devono essere ascoltate per davvero, specie da un partito di centrosinistra, ma lo si può fare senza partecipare alle sue manifestazioni, scontando una contraddizione difficile da sostenere. Da Firenze si è espresso rispetto per la piazza romana. Io direi di più. Vi sono intere biblioteche su come definire in punto di ragione la sinistra. Dopo averlo fatto da par suo Bobbio, nel suo celebre saggio sul tema, per motivare la sua militanza a sinistra, evoca la propria infanzia di bambino borghese emotivamente solidale con i coetanei figli di immigrati della periferia di Torino. Dunque, qualcosa di più di un argomento razionale: biografia, esperienza, sentimento. Persino in un campione della più lucida razionalità. Come non partecipare di un sentimento simile vedendo sfilare per le vie di Roma quei volti, quelle storie, quella umanità concreta, combattiva ma soprattutto ferita? Questo avrei voluto fosse sentito di più da parte di chi stava a Firenze. Non la baldanzosa e troppo facile opposizione tra vecchio e nuovo, tra passato e futuro.

E veniamo appunto alla Leopolda. Difficile non apprezzare la partecipazione e la passione politica, così rare di questi tempi, di giovani che non si rassegnano. Difficile non riconoscere che lì era rappresentato un pezzo pregiato del paese e un germe di futuro.

Due cose non mi hanno convinto. La prima: la partecipazione del segretario-premier. Bene avrebbe fatto non dico a revocare la Leopolda, ma a lasciare l'iniziativa ad altri. Fuor di ipocrisia essa era nata come appuntamento di corrente e lui ora deve prendersi cura del tutto, non di una parte. Inevitabile l'accusa o di ridurre il Pd a "bad company" o di farlo coinci-

dere con la sua corrente. Secondo limite, forse inevitabile stante il protagonismo di Renzi: in mezzo a tanta schietta partecipazione, si è visto un concentrato di ceto politico e di uomini di potere. Nonché l'afflusso di quelli folgorati di recente sulla via di Firenze e che magari non sono nati politicamente oggi, ma hanno avuto responsabilità di rilievo nella stagione alle nostre spalle che viene ora per intero e sbrigativamente iscritta sotto la cifra del fallimento. Diciamolo francamente: una dose di opportunismo/trasformismo che ha reso un po' meno limpido l'ambiente. Anche al netto di una discussione che s'ha da fare sul concetto di partito della nazione o a vocazione maggioritaria, di sicuro il Pd aspira ad allargare il proprio incedimento sociale, che è cosa diversa dalla cooptazione di ceto politico disperso (da Romano a Migliore).

Morale? Domenica me ne sono stato a casa con i miei. Il che non mi ha impedito di seguire a distanza e con vivo interesse l'una e l'altra iniziativa e di non partecipare a quel di più di opposizione polemica che non giova a nessuno.

